

Santa Maria della Vita a Napoli. L'*Ekphrasis* per la ricostruzione digitale dell'ambiente liturgico 'scomparso'

Abstract

La chiesa di Santa Maria della Vita a Napoli rappresenta un chiaro esempio di come descrizioni documentali, di tipo testuale e visuale, debbano combinarsi mediante un approccio critico-interpretativo al fine di ricostruire la memoria di un edificio complesso e stratificato che, a fronte di un iniziale periodo di prosperità, ha poi lentamente vissuto uno stato di abbandono. L'edificio, fondato nel 1577, e attualmente inaccessibile, è descritto in molte guide storiche della città di Napoli dal Seicento all'Ottocento, in virtù della sua strategica posizione in percorso di culto e per la comprovata importanza del luogo come sperimentazione di nuove 'forme' architettoniche *extra moenia*.

Negli ultimi secoli, tuttavia, al progressivo abbandono della chiesa è seguita un'opera più o meno lecita di spoliazione interna, dove tutte le opere d'arte contenute nello spazio liturgico sono state spostate in altri contesti e, in ambito architettonico, mai ricondotte alla chiesa in esame. L'analisi critica delle descrizioni presenti nelle guide storiche e il raffronto visuale con dipinti conservati presso musei ed enti partenopei hanno permesso una parziale, ma promettente, operazione di ricostruzione iconografica dello spazio liturgico interno alla chiesa. Le informazioni desunte dalla ricerca, validate metricamente attraverso il confronto con il rilievo digitale integrato, hanno permesso la creazione di un modello digitale esplorabile dove lo spazio del Sacro appare riconfigurato.

Parole chiave

Accessibilità, patrimonio religioso, ricostruzione iconografica, dipinti, descrizioni testuali e visuali.



La chiesa di Santa Maria della Vita. L'*Ekphrasis* di opere pittoriche nelle guide storiche della città di Napoli per la ricostruzione iconografica e digitale dell'ambiente liturgico 'scomparso'.

Introduzione

Il contributo si inserisce all'interno di un progetto di ricerca finanziato, dal titolo XXX, che ha come obiettivo la conoscenza e la volontà di inserimento culturale all'interno della comunità locale e/o in percorsi turistici consolidati (non eludendo la possibilità di creare dei nuovi) di un folto gruppo di architetture religiose, oggi inaccessibili e chiuse al culto [Alabiso et al. 2016] del centro storico della città di Napoli.

La loro inaccessibilità è determinata dalla combinazione di numerosi fattori che, nell'intrecciare storia, cultura e condizioni socio-urbane, generano spesso situazioni complesse e stratificate nelle quali, all'inaccessibilità fisica, si somma l'impossibilità, per cittadini e turisti, di mera conoscenza del luogo oltre che dei suoi valori storico-culturali.

All'interno di tale contesto, la ricerca qui presentata focalizza riflessioni ed esiti intorno al caso studio della chiesa di Santa Maria della Vita: un'architettura inaccessibile situata all'interno del quartiere Stella (Sanità) e facente parte di un antico percorso di culto legato storicamente alla ricca presenza di cimiteri e catacombe che, nell'area dei Vergini [Buccaro 1991; Piezzo 2019], dalla Chiesa di Santa Maria della Sanità arriva al Cimitero delle Fontanelle (fig. 1).

La scelta di Santa Maria della Vita come uno dei numerosi casi studio del progetto è stata duplice. Da un lato, la 'dinamica' condizione apogea del suolo collinare sul quale è collocata, unita a quella ipogea dei numerosi cunicoli sottostanti, ha determinato insieme a Santa Maria della Sanità [Zerlenga 1991; 2024] una inedita e singolare configurazione architettonico-spaziale scandita dalla presenza di ambienti posti a quote altimetriche differenti (catacombe, chiesa, chiostro, dormitori, ecc.) collegati da specifici flussi di percorrenza per garantirne il superamento. Dall'altro, la chiesa, oltre che inaccessibile fisicamente, risulta poco indagata nel suo contesto evolutivo nei secoli, così come del suo apparato decorativo-iconografico interno che risulta quasi del tutto assente.

Diversi sono dunque i punti di vista nel quale annoverare questa ampia ricerca: storico, in quanto l'analisi del monastero permette di comprendere meglio le fasi temporali di costruzione e di ampliamento dello stesso; documentario, per la presenza di documenti di archivio [Palestini 2022] che aiutano a rivelare nell'attuale processo di conoscenza pensieri e azioni intraprese dai progettisti; critico e di rilettura fonti documentali, in virtù di ricostruzioni grafiche [Farroni et al. 2022]. Operazioni, queste ultime, condotte mediante un approccio multiscalare che lega insieme dati di diversa natura, cartografici, testuali e grafici, con la finalità di restituire una rinnovata accessibilità, in primis quella culturale (informazioni e contenuti) di un complesso architettonico poco conosciuto dalla comunità locale, affidando "il ruolo della ricerca scientifica nell'alimentare i valori riconosciuti dalle 'comunità patrimoniali'" [Carlini et al. 2023, p. 5]. Questi primi esiti, editi altrove da chi scrive, hanno avuto l'obiettivo di restituire, sul piano della rappresentazione, i valori che connotano l'impianto religioso indagato



Il percorso delle Fontanelle nella Sanità a Napoli: una questione storica. Partendo da Porta San Gennaro, Complesso di Santa Maria della Sanità (1), complesso di Santa Maria della Vita (2), Cimitero delle Fontanelle (3) (elaborazione grafica di XXX).

e la sua contestualizzazione in un'insula collinare, col fine di dare luogo ad un'operazione di 'rilievo colto' che, attraverso una gestione consapevole e matura del mezzo grafico, è riuscita ad andare oltre l'accuratezza del dato determinandone ipotesi sull'assetto originario (fig. 2). Operazioni che, successivamente, sono state metodologicamente confrontate e verificate con gli esiti derivanti da operazioni di rilievo digitale integrato (fig. 3).

Qui, invece, il contributo sarà quello di analizzare l'apparato documentale, in forma testuale, presente nelle guide storiche della città di Napoli (dal Seicento all'Ottocento) utile alla configurazione – mediante la pratica dell'Ekphrasis – dell'apparato iconografico che configurava lo spazio liturgico della chiesa in esame prima che, nei primi anni del Novecento, venisse sconsacrata e chiusa. In tal senso, particolare attenzione è stata posta alla potente 'forza di rappresentazione visiva' (connaturata alla definizione stessa di Ekphrasis) che ha pervaso alcuni autori delle guide storiche all'immaginazione del fruitore: la stessa forza che, nella descrizione dettagliata di alcuni 'beni mobili', ha permesso a chi scrive il loro riconoscimento e la successiva collocazione nello spazio liturgico, qui operata all'interno di un modello digitale.



Fig. 2. Ipotesi delle fasi architettoniche del complesso di Santa Maria della Vita, dall'impianto di fondazione cinquecentesco ad oggi (a sinistra e a destra), condotto sulla base di documenti di archivio, rilievo digitale integrato e documenti testuali (a cura di XXX). Al centro uno scatto da drone del complesso monastico (di XXX).

Santa Maria della Vita. Forme di inaccessibilità e attivazione di processi di conoscenza

Santa Maria della Vita (fig. 4) si configura come una chiesa collocata all'interno di complesso monastico fondato dall'ordine carmelitano nel 1577 [Delli Paoli 1991, pp. 228-236], in un'area dove, secondo fonti storiche, era presente l'ingresso al sistema catacombale *extra moenia* della città di Napoli con le catacombe di San Vito (oggi non ancora pervenute) [Galante 1873, p. 89; Ebanista et al. 2021]. Nel corso dei secoli, come testimoniano alcune fonti documentali e archivistiche [1], il complesso ha subito ampliamenti e modifiche che hanno in parte alterato il tracciato orografico del territorio, determinando una configurazione spaziale su più livelli, per chiesa e monastero, fino alla soppressione dell'ordine monastico a seguito degli avvenimenti storici inquadrabili nel contesto della dominazione francese (1805-1814), in seguito alla quale la realizzazione del 'ponte della Sanità' realizzato per collegare direttamente il centro antico di Napoli con la Reggia di Capodimonte [Capano 2017, pp. 96-99]. Tale collegamento ha costituito (e continua a rappresentare) un 'isolamento' socio-culturale del tessuto cittadino del vallone della Sanità rispetto a quello del centro antico della città. I fattori limitanti per l'accessibilità di Santa Maria della Vita sono numerosi e variegati. Essi sono ascrivibili, ad esempio, alla collocazione della chiesa all'interno del recinto dell'insula monastica carmelitana che ne occlude completamente la vista dall'esterno; alla sicurezza statica di alcune aree del complesso; alla gestione del bene architettonico da parte di una *onlus*, il *Centro La Tenda*, che svolge azioni di supporto sociale sul territorio, e che utilizza lo spazio di culto della chiesa (da tempo svuotato di arredi ed apparati liturgici) come spazio di servizio per attività sociali legate all'accoglienza di persone senza fissa dimora.

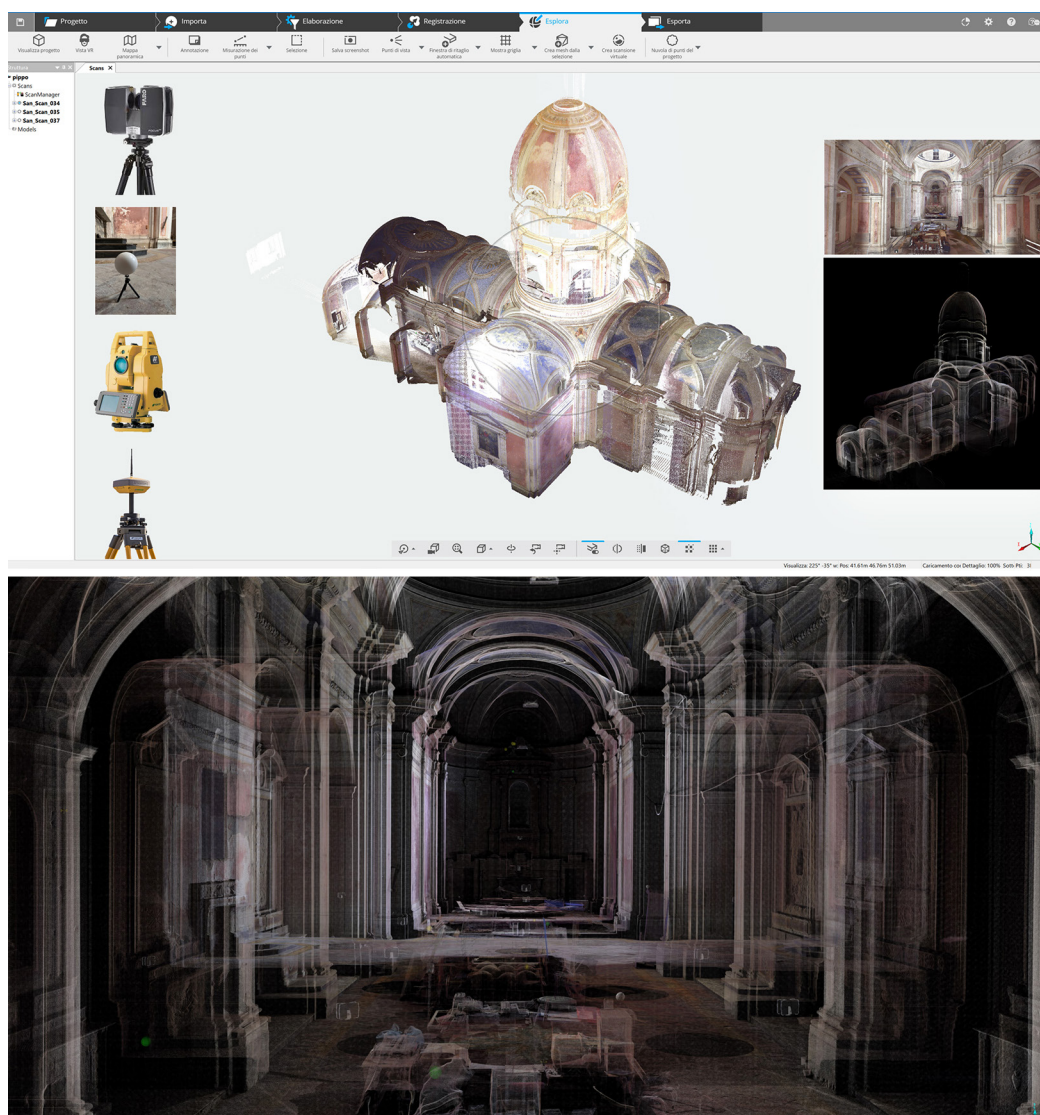


Fig. 3. Rilievo digitale integrato della Chiesa di Santa Maria della Vita (a cura di XXX e XXX con XXX e XXX).

A queste molteplici condizioni di inaccessibilità, la ricerca, qui inquadrata all'interno delle discipline del disegno, ha cercato di rispondere attraverso l'attivazione di processi di conoscenza, rappresentazione e valorizzazione che hanno come obiettivo quello di creare una prima forma di rinnovata e 'ampliata' accessibilità [Carlini et al. 2023], che dia contezza dell'importanza storico-architettonica del complesso e del suo importante ruolo di culto come fondamentale 'tappa' di un percorso storico turistico ben consolidato, chiaramente indicato all'interno delle guide storiche della città di Napoli. Proprio da queste ultime si è partiti per la fase di conoscenza preliminare di Santa Maria della Vita nella sua duplice valenza architettonico-urbana. Tali guide, un *corpus* descrittivo assai rilevante (fig. 5), inquadrano la chiesa all'interno di un percorso più o meno definito che si innesta nella forte presenza catacombale e cimiteriale del Rione Sanità, in quella che era la parte *extra moenia* della città.

Da Conca, a De Matteis, ai fiamminghi: un Ekphrasis del barocco napoletano

Le guide storiche della città di Napoli non si limitano solo alla descrizione di percorsi culturali dove appaiono illustrati edifici civili e religiosi, ma, congiuntamente alle considerazioni sulla loro storia e ai loro sviluppi, descrivono talvolta, con particolare 'forza espressiva', gli



Fig. 4. Chiesa di Santa Maria della Vita: condizione di abbandono della struttura e degli apparati decorativi interni (fotografie di XXX e XXX).



Fig. 5. Le guide storiche della città di Napoli analizzate durante la fase di ricerca documentale, con indicazione di alcuni passaggi descrittivi sulla chiesa di Santa Maria della Vita. Dall'alto: Capaccio (1607); Caracciolo (1623); Sarnelli (1625); De Lellis (1689); Celano (1692); Sigismondo (1789); Galanti (1829); Sanchez (1833); De Jorio (1839) (consultazione, trascrizione e interpretazione critica a cura di XXX).

ambienti interni dei luoghi, specialmente quelli del Sacro, creando immagini 'evocative' che permettono l'identificazione di opere d'arte, fra cui quelle mobili (dipinti, sculture, mosaici, altari ed elementi decorativi) collocate all'interno degli stessi in precisi momenti storici;

Fig. 6. Il corpus di opere riferite al topos iconografico più ricorrente rispetto alla rappresentazione di San Sebastiano nella storia dell'arte occidentale: un giovane imberbe, dal torso nudo martoriato dalle frecce, legato a un albero o ad una colonna, perlopiù solo all'interno di un paesaggio inospitale o apocalittico, o nel momento del suo martirio. Da sinistra: Pietro Perugino (1495 ca.); El Greco (1620-1626); Antonello Da Messina (1499); Andrea Mantegna (1456-1459); Francois-Guillaume (1804). Fonti: Wikimedia Commons.



opere d'arte che, per variegate ragioni, possono essere scomparse, spostate nel corso del tempo o saccheggiate.

Le descrizioni degli autori delle guide sono risultate di importanza fondamentale per Santa Maria della Vita, la quale è in uno stato di quasi totale spoliatura interna, con nicchie laterali e una zona absidale in cui gli unici elementi decorativi rimasti sono quelli a stucco.

A una prima fase 'lecita' e 'concertata' di spostamento delle opere contenute nella chiesa in altri luoghi (per ora, non temporalmente definita), è seguita una spoliatura illecita che ha rimosso dagli ambienti altari persino le decorazioni lapidee: allo stato attuale, dunque, lo spazio interno della chiesa si configura come uno spazio quasi semiotico [Garroni 1970], dove l'assenza evoca, potentemente, un sentimento 'nostalgico' per qualcosa che è stato, e che fisicamente non è più possibile ricostituire.

In particolare, di tutte le guide analizzate, l'integrazione di Giovan Battista Chiarini alla guida del Celano intitolata *Notizie del bello, dell'antico e del curioso nella città di Napoli* (originariamente datata al 1692, le cui aggiunte risalgono al 1860) si sofferma, più di altre, su una puntuale descrizione della chiesa, con particolare devozione al suo ambiente interno, dando conto di alcuni degli apparati decorativi e liturgici che la arricchivano. È proprio qui, a parere di chi scrive, che si verifica per Santa Maria della Vita quel processo 'descrittivo' e/o 'oratorio' di *Ekphrasis*, grazie al quale la descrizione stessa di una delle opere presenti nella chiesa è così puntuale, così 'vivida' ed espressiva, da aver permesso, più di 150 anni dopo, una seppur parziale ricostruzione iconografica di uno spazio liturgico che, nell'arco di un secolo, era stato dimenticato. Infatti, il Chiarini, nel descrivere lo spazio interno della chiesa, che egli definisce a croce latina, e allestita "come il sacro culto richiede" [p. 347], cita il particolare un'opera, che egli colloca nel cappellone sinistro, ovvero nella cappella maggiore del transetto, vicina alla zona absidale: "una magnifica tela di S. Sebastiano bersagliato, ancor semivivo, cui una pietosa giovane donna sta a medicare con penna intinta nel balsamo una ferita di freccia al braccio sinistro, mentre un'altra in piedi tiene il vasetto del balsamo nelle mani. Le due principali figure sono bellissime, e soprattutto il S. Sebastiano è maravigliosamente illuminato in un grande scuro per l'ombra dell'albero che gli va alla faccia ed al petto, dove il rimanente del torso in iscorcio e gli arti inferiori sono trattati con una vivezza ed industria di colorito che risaltano quasi dal quadro. Non ci è riuscito sapere l'autore di sì pregevole lavoro" [Celano 1860, p. 347].

Dunque, un San Sebastiano bersagliato, ancor semivivo con una pietosa giovane donna. L'iconografia, seppur non molto utilizzata, si riferisce al genere del *San Sebastiano con le Pie donne*, o al *San Sebastiano con Sant'Irene*, variamente presente nella storia dell'arte italiana, anche se in misura molto minore rispetto alla raffigurazione canonica del giovane *San Sebastiano alla colonna*, o legato ad un albero, comunque sempre solo in un paesaggio inospitale o in rovina (fig. 6).

Poiché l'iconografia risultava così inusuale, e la descrizione così ben compiuta da far spingere in un riconoscimento 'a colpo d'occhio', è stata condotta una ricerca sul corpus di *San Sebastiano curato da Sant'Irene* o *San Sebastiano e pie donne* all'interno del catalogo online ICCD (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione) per l'area geografica della Campania. La ricerca ha fornito come risultato un dipinto raffigurante *San Sebastiano curato*

Fig. 7 Paolo De Matteis, *San Sebastiano curato da Sant'Irene*. A destra, fonte: Scheda di Catalogo ICCD <https://catalogo.beniculturali.it/detail/>. A sinistra, Dipinto per la chiesa di Santa Maria della Vita, conservato nel Museo Diocesano Donnaregina di Napoli. Fonte: Museo Diocesano Donnaregina.



da *Sant'Irene* dell'artista Paolo de Matteis (1662-1728) conservato a Guardia Sanframondi (fig. 7, a sinistra) che nel corrispondere pienamente alla descrizione del Chiarini, si presenta centinato, ovvero con una configurazione geometrica nella parte sommitale stondata, e con un alloggio per il dipinto nella chiesa di Santa Maria della Vita (descritto dal Chiarini) con una forma rettangolare verticale canonica.

Insistendo su questa intuizione iniziale, vista l'assoluta corrispondenza figurativa rispetto alla descrizione del Chiarini, gli studi di Nicola Ciarlo [2013] in merito a Paolo de Matteis hanno fornito una chiarificazione in merito, ovvero individuano nel dipinto di Guardia una copia, di diversa forma, dell'originale rettangolare (presente a Santa Maria della Vita) ora conservato presso il Complesso Monumentale Donnaregina - Museo Diocesano di Napoli [De Castris 2008]. I documenti ritrovati all'interno del Museo Diocesano (fig. 7, a destra) confermano quanto riportato e danno contezza dell'effettiva provenienza dell'opera da Santa Maria della Vita. Da questo primo passaggio, l'analisi dei cataloghi attuali e storici relativi alle opere d'arte conservate all'interno del Museo Diocesano ha permesso la ricognizione di un altro dipinto proveniente dalla Chiesa di Santa Maria della Vita e attribuito a Teodoro d'Errico (1544-1618) (il cui vero nome fiammingo è Dirck Hendricksz Centen) e raffigurante una Madonna in gloria, San Giovanni Battista e probabilmente San Francesco d'Assisi.

Il raffronto con la medesima guida storica della città di Napoli permette di rinvenire in quest'opera quella descritta sempre dal Chiarini, nell'aggiunta alla guida del Celano, il quale riferisce di una "tela antica" rappresentante la *Madonna con San Giovanni e San Francesco*, definendone la collocazione dell'ultima cappella a destra prima del transetto. L'autore non commenta oltre l'opera, ma è possibile ipotizzare che il solo aggettivo 'antico' non si riferisca solo allo scarto temporale tra il momento della scrittura e la genesi dell'opera in oggetto, ma anche a una distanza stilistica e di gusto, data la provenienza fiamminga dell'autore dell'opera, che tra l'altro è su tavola e non su tela (come si confà alla tradizione esecutiva di molte opere nordiche).

Infine, la documentazione più recente rinvenuta presso la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio del Comune di Napoli e relativa alla chiesa oggetto dello studio, ha messo in luce l'originaria presenza, all'interno dell'ambiente liturgico, di altri due dipinti autografi di Sebastiano Conca (1680-1764), rappresentanti rispettivamente il *Sacro Cuore di Gesù* e la *Visione di Maria Maddalena*, restaurati nei primi anni Duemila [De Lellis 1689], e

Fig. 8. Gruppo di dipinti, originariamente provenienti dalla Chiesa di Santa Maria della Vita. Da sinistra: De Matteis, San Sebastiano curato da Sant'Irene (1662-1728); Teodoro d'Errico, Madonna in Gloria, San Giovanni Battista e San Francesco d'Assisi (?) (1442 ca.-1618); Sebastiano Conca, Sacro Cuore di Gesù (1680-1764); Sebastiano Conca, Visione di Maria Maddalena (1680-1764). Fonti: Museo Diocesano Donnaregina di Napoli e documenti della Soprintendenza dei beni storici e artistici della Città di Napoli.



attualmente conservati presso l'Istituto Colosimo sito all'interno del complesso monumentale di Santa Teresa degli Scalzi a Napoli (fig. 8).

I quattro dipinti finora rinvenuti, la cui collocazione all'interno dell'ambiente liturgico di Santa Maria della Vita è in fase di verifica per gli ultimi due citati, danno conto della presenza all'interno della chiesa di apparati decorativi di tutto rispetto, che costituiscono un *corpus* di arte napoletana seicentesca e tardo-seicentesca, talvolta influenzata dallo spirito nordeuropeo, in grado di confermare il grande rilievo artistico-culturale del complesso monastico di Santa Maria della Vita nel panorama di culto della Sanità.

Accessibilità nello spazio digitale della rappresentazione

Se oggi la chiesa di Santa Maria della Vita rappresenta uno spazio semiotico dell'assenza [Alison & De Fusco 2018] è pur vero che le rappresentazioni virtuali assunte dal rilievo digitale permettono la creazione di un modello digitale esplorabile [Piscitelli 2018; Muenster 2022] dove lo spazio del Sacro può finalmente essere riconfigurato (fig. 9). Di fatti, contestualmente alla ricerca documentale, condotta sia in relazione alla disamina delle fasi evolutive del complesso architettonico che per la ricognizione degli apparati decorativi interni, è stata condotta una campagna di rilievo digitale anche per alcune delle opere d'arte mobili citate nel paragrafo precedente [2] (fig. 10). Successivamente, la ricostruzione digitale dello spazio interno della chiesa ha permesso anche la valutazione della coerenza metrica delle ipotesi di posizionamento dei dipinti, formulate in fase di ricerca documentale (fig. 11), e permesso, dopo tale verifica, la realizzazione di un ambiente 'virtuale' dello spazio liturgico coevo alla data di descrizione testuale del Celano all'interno del recente ma consolidato spazio digitale della rappresentazione. Tale operazione, nell'avvalorare l'*Ekphrasis* come un discorso 'oratorio' - qui legato alla descrizione della chiesa di Santa Maria a Napoli - ha posto 'oggetti' (beni mobili) sotto gli occhi del lettore con così tanta efficacia che, oltre a renderne riconoscibile i caratteri per l'identificazione degli stessi, ha permesso - mediante la relazione descrittiva unidirezionale tra verbale e visuale - di ampliarne la 'forma' e rendere plausibile l'utilizzo del termine per indicare anche una forma espressiva di descrizione e rappresentazione [James A. W. Heffernan. 1991]. Di fatto, la descrizione è divenuta 'immagine', 'spazio', 'modello' che, con altrettanta efficacia, sintetizza un passato del quale erano rimaste poche e frammentarie memorie scritte, inducendo una 'ricalibrazione dello sguardo' (prima immaginario) dove i fruitori hanno ora accesso a uno spazio e luogo non più 'esistente' [Geismar 2019].

Conclusioni

A partire da un'analisi di tipo critico-interpretativo, non scevra da alcuni punti di difficile interpretazione, delle guide storiche della città di Napoli, supporto indispensabile per una descrizione testuale dell'apparato culturale cittadino, è stato possibile pervenire ad una parziale ricostruzione iconografica dell'ambiente liturgico (fig. 12), come poteva essere agli occhi di quegli scrittori e letterati che, nell'Ottocento, percorrevano le strade della Sanità



Fig. 9. Dal modello nuvola di punti (a cura di Rosina laderosa) al modello digitale esplorabile elaborato con una fase di sculping per zone parzialmente occluse come dettagli della pavimentazione maiolicata e di alcune cappelle (a cura di XXX).

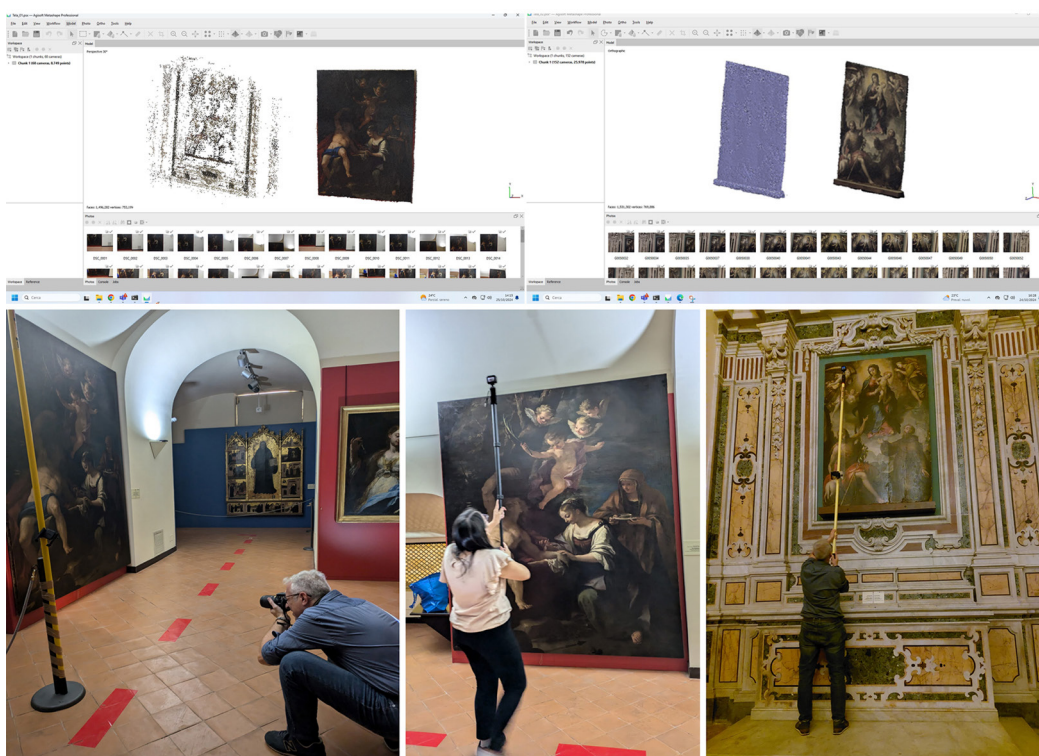


Fig. 10. Campagna di rilievo digitale e restituzione fotogrammetrica delle opere artistiche conservate all'interno del Museo Diocesano Donnariegina di Napoli (a cura di XXX e XXX).

e che il decennio di dominazione francese, con la conseguente costruzione dell'imponente ponte della Sanità, aveva relegato ad una irreversibile marginalità urbana e socio-culturale. La ricostituzione iconografica dell'impianto decorativo interno di Santa Maria della Vita, possibile grazie agli attuali strumenti della rappresentazione digitale, ha restituito una rinnovata accessibilità del bene architettonico. Tale accessibilità, qui intesa come operazione conoscitiva, è negli sviluppi futuri del progetto e *in progress*, da intendersi come fase preliminare per la formulazione di strategie finalizzate alla 'fruibilità ampliata' (fisica e/o digitale) del bene architettonico indagato [3].

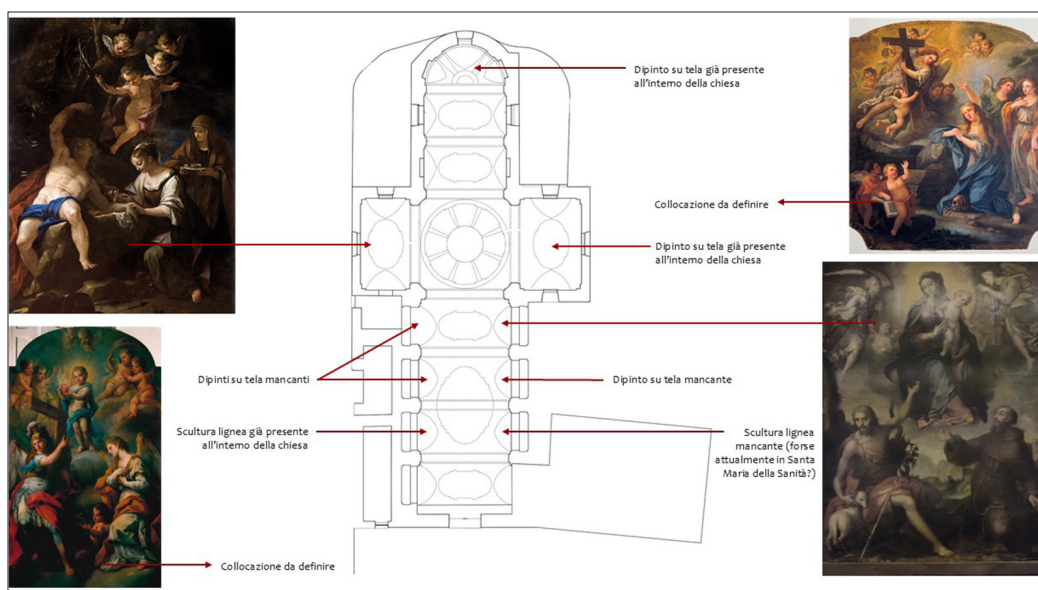


Fig. 11. Ipotesi di riposizionamento delle opere d'arte mobili finora rinvenute, sulla base delle informazioni desunte dalla ricerca documentale (elaborazione grafica di XXX e XXX).

Note

[1] ANS (Archivio di Stato di Napoli), Monasteri soppressi, vol. 252; vol. 983, p. 116; vol. 1027, pp. 19-20.

[2] Le campagne di rilievo delle opere d'arte mobili sono state seguite da XXX e XXX. In particolare, per il dipinto di Paolo de Matteis, la fase di acquisizione è stata eseguita tramite camera reflex (modello Nikon D5600) e actioncam (modello Hero 6 black) montata su asta telescopica. Il modello definitivo è stato ricavato dal solo dataset fotografico derivante dalla camera Reflex (Dataset fotografici: 68; nuvola di punti Sparsa: 8.749 punti; nuvola di punti Densa: 10.359.013 punti; modello Mesh: 1.296.282 facce; 753.199 vertici). Differentemente, per l'opera attribuita a Teodoro d'Errico, la fase di acquisizione è stata eseguita esclusivamente tramite actioncam montata su asta telescopica a causa della notevole altezza in cui è collocata l'opera rispetto al piano di calpestio, oltre alle grandi dimensioni della tela stessa (Dataset fotografici: 152; nuvola di punti Sparsa: 25.978 punti; nuvola di punti Densa: 9.076.577 punti; modello Mesh: 1.531.302 facce; 769.886 vertici).

[3] Il contributo è frutto di un lavoro di ricerca condiviso. I paragrafi "Introduzione" e "Conclusioni" sono a cura di XXX; "Santa Maria della Vita. Forme di inaccessibilità e attivazione di processi di conoscenza" è a cura di XXX e XXX; "Da Conca, a De Matteis, ai fiamminghi: un Ekphrasis del barocco napoletano" è a cura di XXX; "Accessibilità nello spazio digitale della rappresentazione" è a cura di XXX.

Ringraziamenti

Studio finanziato dall'Unione Europea – Next-GenerationEU - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), BANDO PRIN 2022 D.D. 104 del 02-02-2022 - (TITOLO DEL PROGETTO: XXX) CUP XXX - XXX (Principal Investigator), XXX e XXX (Team Leaders).

Riferimenti bibliografici

Alabiso, A. C., Campi, M., Di Luggo, A. (2016). *Il patrimonio architettonico ecclesiastico di Napoli. Forme e spazi ritrovati. Seconda edizione*. Artstudiopapapropo Napoli.

Alison, F., De Fusco, R. (2018). *Artidesign*. Altralinea Edizioni.

Buccaro, A. (a cura di). (1999). *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*. CUEN editrice.



Fig. 12. Lo spazio del Sacro parzialmente ricostruito, attraverso l'interpolazione tra rilievo laser e rilievo fotogrammetrico per il riposizionamento delle opere d'arte rinvenute: in alto, Teodoro d'Errico, *Madonna in Gloria*, *San Giovanni Battista e San Francesco d'Assisi* (?) (1442 ca. -1618); in basso, De Matteis, *San Sebastiano curato da Sant'Irene* (1662-1728) (a cura di XXX).

Carlini, A., Farroni, L., Mancini, M.F. (a cura di). (2023). *Orizzonti di accessibilità. Azioni e processi per percorsi inclusivi. Accessibilità e patrimonio culturale*, voll. 2. Roma: Press. DOI: 10.13134/979-12-5977-274-9

Capano, F. (2017). *Il sito reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli*. Napoli: FedOAPress. DOI:10.6093/978-88-6887-011-9

Celano, C. (1860). *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli per i signori forastieri date dal canonico Carlo Celano napoletano, divise in dieci giornate*, vol 5. Napoli. Ed. originale, 1692.

Chiarini, G. B. (1860). *Notizie del bello dell'antico e del curioso della Città di Napoli raccolte dal Can. Carlo Celano divise dall'Autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori con aggiunte... per cura del Cav. Giovanni Battista Chiarini*.

Ciarlo, N. (2013). *Paolo de Matteis e Domenico Antonio Vaccaro a Guardia Sanframondi*. Echoes edizioni.

De Castris, P.L. (a cura di). (2008). *Il Museo Diocesano di Napoli. Percorsi di fede e arte*. Napoli: Elio de Rosa editore.

De Lellis, C. (1689). *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio Caracciolo*. Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", ms. X.B.24. Trascrizione a cura di Elisabetta Scirocco e Michela Tarallo.

Delli Paoli, P. (1991). Il complesso di S. Maria della Vita: da antica cittadella conventuale a centro di assistenza sanitaria e sociale. In Buccaro, A. (a cura di). *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, pp. 238-236. Napoli: CUEN editrice.

Ebanista, C., Marinaro, S. (2021). La vexata quaestio della catacomba di San Vito nell'area del convento di Santa Maria della Vita a Napoli. *Reti Medievali Rivista*, 22, 2(2021). <https://doi.org/10.6093/1593-2214/7730>

Farroni, L., Faienza, M., Mancini, M. F. (2022). New perspectives for the drawings of the Italian architecture archives: reflections and experiments. In *disegno*, 10/2022, 39-50. <https://doi.org/10.26375/diseño.10.2022.6>

Galante, G. A. (1873). *Guida Sacra della città di Napoli*. Napoli: Stamperia del Fibreno.

Garroni, E. (1970). Semiotica e architettura. Alcuni problemi teorico-applicativi. In *Op. cit.*, 19, Napoli: Edizioni Il Centro.

Geismar, H. (2019). Questione di sguardi. Vedere in digitale. In Ciccopiedi, C. (a cura di). *Archeologia invisibile. Catalogo della mostra. 12 marzo 2019-6 gennaio 2020*. Modena: Franco Cosimo Panini.

- James A. W. Heffernan. (1991). Ekphrasis and Representation. In *New Literary History*, 22(2), 297-316. <https://doi.org/10.2307/469040>
- Muenster, S. (2022). Digital 3D Technologies for Humanities Research and Education: An Overview. In *Applied Science*, 12, 2426. <https://doi.org/10.3390/app12052426>
- Palestini, C. (2022). Research and Archives of Architecture. The Roles and Disseminations of Drawing. In *disegno*, 10/2022, 7-17. <https://doi.org/10.26375/disegno.10.2022.2>
- Piezzo, A. (2019). Le cavità e gli ipogei del borgo dei Vergini a Napoli. Immagini di un paesaggio invisibile. In *Eikonocity*, 1, 45-57. <https://doi.org/10.6092/2499-1422/6154>
- Piscitelli, A. (2018). *Il digital storytelling per la valorizzazione dei beni culturali*. Roma: Edizioni L'asino d'oro.
- Zerlenga, O., Cirillo, V., Miele, R. (2024). In-accessibilità. Santa Maria della Sanità a Napoli fra best-practices e spazi inesplorati. In Cardaci, A., Picchio, F., Varsaci, A. (a cura di). *ReUSO 2024. Documentazione, restauro e rigenerazione sostenibile del patrimonio costruito*, pp. 1693-1701. Alghero: Publica.
- Zerlenga, O. (1991). Santa Maria della Sanità: dall'ultimo esempio di architettura claustrale a pianta ovata al primo segno della città laica. In Buccaro, A. (a cura di). *Il Borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano*, pp. 199-210. Napoli: CUEN editrice.